

Il ricordo a cinque anni dalla scomparsa

Luigi Orlandi: l'uomo e il politico

Il 7 giugno scorso si è tenuta a Bologna, presso la Sala del Consiglio della Residenza Provinciale, la commemorazione di Luigi Orlandi a cinque anni dalla sua scomparsa. All'iniziativa sono intervenuti Beatrice Draghetti Presidente della Provincia di Bologna, Ezio Antonioni in rappresentanza della Presidenza ANPI - Comitato Provinciale di Bologna, Morando Soffritti e Franco Lazzari rispettivamente Direttore Scientifico e Presidente dell'Istituto "Bernardino Ramazzini"; il Senatore Walter Vitali, nell'impossibilità di essere presente a causa di impegni istituzionali, ha comunque voluto mandare una lettera di saluto agli intervenuti.

Di seguito riportiamo l'intervento di Ezio Antonioni.

Cinque anni or sono – in questa sala dove sedeva come Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale – con i simboli laici del lutto e del rimpianto, rendemmo l'estremo saluto a Luigi Orlandi.

Può essere considerato singolare, ma non inopportuno, che a così breve e relativa distanza di tempo ci si trovi ancora qui per ricordare e non tanto per esprimere un nuovo elogio funebre in onore della figura nobile di un uomo che ha percorso la sua lunga vita immedesimata senza interruzioni nell'impegno politico e civile.

Una lunga vita era stata la sua. Nato nel 1909, egli è scomparso nel febbraio del 2002.

Già nel 1924, all'età di quindici anni, vi fu la scelta contrassegnata dalla sua iniziale attività politica intrapresa in una città, la sua città di Bologna, che dopo l'assalto a Palazzo d'Accursio nel novembre 1920 da parte delle squadre fasciste di Leandro Arpinati, fu anche il teatro dove si rappresentò l'atto dell'abbattimento dell'amministrazione socialista, legittimamente eletta con il voto del popolo bolognese. Era il volto del fascismo, prodromo nefasto della dittatura, che con la violenza si era manifestato.

In un tempo come l'attuale nel quale la politica con le sue nebbie e i suoi intrighi, con i suoi costi discutibili, la politica in quanto tale, sull'onda del populismo deterioro e del qualunquismo – alimentato, strumentalizzato e che si espande – c'è chi intende relegarla al ruolo di ancella piegata a favorire interessi esclusivamente privati, non certo con nobili intenti.

Ciò può portarci a formulare raffronti non del tutto rassicuranti con quel tempo ormai lontano, nato in contesti politici e storici profondamente mutati. In quel tempo ormai lontano la scelta politica compiuta dal quindicenne Luigi Orlandi fu quanto mai significativa. In lui, che aveva fatto parte del coro delle voci bianche della parrocchia di Chiesa Nuova, insorgeva la repulsione per l'assassinio di Giacomo Matteotti, effettuato dagli uomini, o meglio dagli scherani della corte di Benito Mussolini e veniva così spianato il tracciato per l'avvento definitivo del fascismo al potere. E si trattò della dittatura durata poi venti anni, con la libertà conculcata e accompagnata dal dileggio che un novello duce rivolgeva



beffardo alle prove delle libere elezioni, definite "ludi cartacei" e che caratterizzano la democrazia e i liberi parlamenti. Trascorsero due anni e ancora, qui a Bologna, il 31 ottobre 1926 ci fu l'attentato a Mussolini, si badi bene organizzato nell'ambito di una costola del fascismo dissidente e con il relativo assassinio del giovane Anteo Zamboni. Ne seguì l'istituzione del Tribunale Speciale e furono emanate le relative leggi eccezionali, con le quali fu imposto lo scioglimento dei partiti politici in tutto il territorio nazionale.

Luigi Orlandi fu testimone non indifferente di quei tristi avvenimenti, tant'è che sfidò il rigore di quelle leggi liberticide. Ricercato nel 1931, in seguito alla scoperta dell'organizzazione comunista di Parma – aveva 22 anni – venne deferito al Tribunale Speciale. Successivamente il suo nome venne stralciato con sentenza istruttoria, perché latitante. Era diventato un militante rivoluzionario del partito comunista.

I termini rivoluzionari per abbattere il fascismo, usati nei primi anni Trenta e anche dopo, è doveroso dirlo, declinati in modo diverso anche rispetto alle finalità, furono pure quelli di altre forze antifasciste che nella clandestinità si opponevano alla dittatura instaurata in Italia; ciò comportò purtroppo fra le stesse figure più rappresentative dell'antifascismo in esilio, aspre polemiche relative all'esame della situazione che si era determinata in Italia e alle rispettive prospettive compreso pure il tipo di lotta da condurre contemporaneamente da parte dell'opposizione. Fu quello uno scontro politico e ideologico nell'ambito dell'antifascismo che ha avuto i suoi riflessi durante gli anni seguenti del secolo scorso.

Luigi Orlandi fu tra coloro i quali condivisero l'indirizzo, l'impegno di dare vita ad una organizzazione clan-



Orlandi insieme a Bulow rende omaggio alla lapide che in Piazza Grande ricorda i partigiani bolognesi Caduti.

destina del Partito comunista operante in Italia, in rapporto con il centro del partito presente in Francia. Ciò rappresentava una sfida agli strumenti politici della dittatura e alla rete spionistica dell'OVRA e predisposta alla provocazione, diffusa su tutto il territorio nazionale ma operante anche in Francia ed in altri Paesi dell'Europa. L'uccisione in Francia nel 1937 dei fratelli Rosselli fu opera dell'OVRA e della prefascista Cagouille francese.

Fu quella dei comunisti una scelta avventuristica? Ancora se ne discute. Non fosse altro che su tutta questa materia si fa discendere da parte di parecchi storici lo spettro della Terza Internazionale comunista allora certamente presente con i suoi indirizzi strategici.

Espatriato clandestinamente, Luigi Orlandi rientrò più volte in Italia. Fu arrestato il 29 febbraio 1932 a causa della scoperta dell'organizzazione comunista operante a Venezia e a Treviso. Accusato di associazione e propaganda sovversiva, fu condannato a nove anni di reclusione dal Tribunale Speciale. Tornato in libertà, nonostante gli fosse stata comunicata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, fu richiamato alle armi con altri, fra i quali diversi qualificati antifascisti, e inviato in Libia da dove rientrò in Italia nella primavera del 1939, giusto alla vigilia della seconda guerra mondiale, iniziata il 10 settembre.

Dal Tribunale Speciale non deve essere mai stato dimenticato; così come Orlandi furono processati e in gran parte condannati altri cinquecento antifascisti bolognesi, e fra questi ci fu anche Luigi Gaiani del quale si può parlare di una vita parallela alla sua. Trovato un lavoro a Reggio Emilia – egli era un meccanico specializzato – riprese la sua attività politica clandestina, e quando il 25 luglio 1943 il fascismo cadde, e dopo l'8 settembre, riprese i rapporti con la resistenza bolognese di cui divenne poi un dirigente con un ruolo importante. La sua formazione e la sua esperienza politica a guerra finita non possono essere messe in disparte, del resto egli porta con sé la storia del rivoluzionario professionista che lo ha temprato anche per le sfide della ricostruzione morale e materiale dell'intera comunità italiana di cui per la parte che gli compete in generale si fa carico il Partito comunista italiano, che si presenta come un partito nuovo, di massa, non più fatto di cospiratori, di combattenti antifascisti clandestini, di perseguitati. E di questo partito che va organizzato è un dirigente in Piemonte, a Torino, in Sardegna, nel Frusinate e ancora a Bologna. Sarà anche per due legislature eletto Senatore della Repubblica e qui a Bologna sarà Vice Presidente dell'Amministrazione provinciale, dove viene apprezzato per l'impegno, per l'approfondimento della conoscenza che egli raggiunge dei problemi che gli vengono sottoposti, mentre tutto sta cambiando in Italia, in Europa e nel mondo.

Passano gli anni e quando sembra che tutto egli abbia dato e in soddisfazione morale e politica abbia ricevuto, ecco che gli si prospetta di essere utile per un istituto che ha bisogno di essere fatto conoscere e rilanciato: si tratta dell'Istituto "Bernardino Ramazzini", costituito per la ricerca e la lotta contro i tumori. Ma parlare di questo è compito di altri che sanno molto più di me



Orlandi con Gaiani (a sinistra) e Renato Zangheri (a destra) mentre parla William Michelini, all'inaugurazione della mostra "Autunno 1944. Bologna combatte i nazifascisti".

spiegare che cosa ha rappresentato Luigi Orlandi in questo suo nuovo incarico.

Poiché non siamo qui per ripetere l'elogio funebre pronunciato cinque anni fa di una figura di uomo che noi abbiamo stimato, che abbiamo conosciuto anche come dirigente regionale e nazionale dell'associazione nazionale dei partigiani e dell'associazione nazionale dei perseguitati politici antifascisti italiani e del quale abbiamo avuto e ricambiato la sua preziosa amicizia, l'incontro di oggi fra noi può rappresentare un'occasione, anche con un solo accenno per quanto in stretta sintesi, per ripercorrere e riflettere sulla storia del nostro Paese, della nostra Patria nel corso del secolo passato, che Luigi Orlandi ha interamente vissuto da militante nelle file del Partito comunista italiano di cui divenne un funzionario: cioè un rivoluzionario di professione.

Non fosse altro che su tutta questa materia incombe spesso lo spettro e la storia dell'Unione Sovietica e del comunismo, fattori fondamentali che fecero immaginare, da un lato, per milioni di uomini la possibilità di realizzare un mondo nuovo senza sfruttati e senza sfruttatori, e dall'altro lato la necessità di erigere un muro (la cortina di ferro) con il quale il mondo si divideva in due parti contrapposte: questa divisione si ripercuoteva negativamente anche sul popolo italiano.

Quando il muro di Berlino è caduto, quando l'Unione Sovietica inevitabilmente pure non ha retto, tutto cambiava e anche il Partito comunista italiano giungeva al suo termine storico. Per uomini, militanti da sessant'anni del partito comunista, per il quale avevano speso una vita, cadeva un mondo.

Per uomini come Orlandi, come Gaiani e come tanti altri, rappresentò un dramma sconvolgente che soltanto la certezza, la loro coscienza di avere operato con estrema generosità nelle file del PCI per la democrazia, per la pace, per il bene materiale e morale del nostro popolo, li trovava ancora fino alla fine dei loro giorni impegnati ad affermare i valori della nostra Costituzione che rappresentava il loro patrimonio più certo e che avevano contribuito a costruire e a mettere a disposizione delle generazioni di oggi e di domani.

Ezio Antonioni